

Architetture salesiane per la formazione e per la produzione: linee per un'indagine

Original

Architetture salesiane per la formazione e per la produzione: linee per un'indagine / Moncalvo, Enrico; Bonamico, F.. - In: BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ PIEMONTESE DI ARCHEOLOGIA E BELLE ARTI. - ISSN 1121-9319. - STAMPA. - LXI-LXII:(2013), pp. 239-260.

Availability:

This version is available at: 11583/2556939 since: 2016-02-18T19:02:38Z

Publisher:

CELID

Published

DOI:

Terms of use:

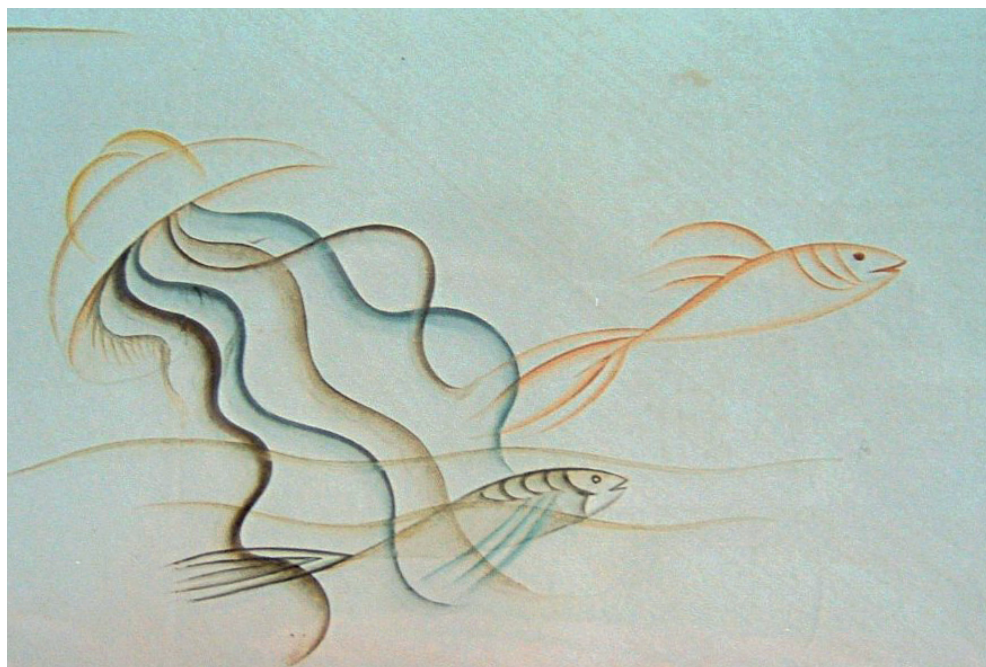
openAccess

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ PIEMONTESE DI ARCHEOLOGIA E BELLE ARTI



NUOVA SERIE - LXI - LXII
2010 - 2011

In copertina: Fiore Martelli, particolare della decorazione pittorica del bagno dell'Appartamento di Umberto di Savoia nel Castello di Racconigi.

BOLLETTINO
DELLA SOCIETÀ PIEMONTESE
DI ARCHEOLOGIA E BELLE ARTI

NUOVA SERIE - LXI - LXII
2010 - 2011

Il Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti, ospitando liberalmente comunicazioni e saggi di consoci e studiosi, non intende assumere in alcun modo la responsabilità scientifica delle affermazioni e conclusioni di tali scritti. La proprietà letteraria è riservata a termini di legge in favore della Società e degli Autori.

Tutte le autorizzazioni per la riproduzione sono state concesse dagli Istituti interessati.

CARICHE SOCIALI

CONSIGLIO DIRETTIVO

Bruno Signorelli, *presidente*
Aldo Actis Caporale, *vicepresidente*
Mario Grasso, *segretario*
Giuseppe Fragalà, *tesoriere*
Laura Facchin, Roberto Sconfienza, Micaela Viglino Davico, *consiglieri*

COMMISSIONE PER LE PUBBLICAZIONI

Bruno Signorelli, *presidente*
Aldo Actis Caporale, Marcella Barra Bagnasco, Claudia Bonardi, Silvio Curto,
Casimiro Debiaggi, Laura Facchin, Guido Gentile, Enrico Lusso, Giulia Molli Boffa,
Riccardo Nelva, Elena Rossetti Brezzi, Roberto Sconfienza, Micaela Viglino Davico

REDAZIONE A CURA DI MASSIMO BORGHESI, BRUNO SIGNORELLI, PIETRO USCCELLO

Direttore responsabile: Bruno Signorelli
Autorizzazione Tribunale di Torino 12 marzo 1959 – Decreto 1301

ISSN 1121-9319

Stampa: Agit Mariogros Industrie Grafiche, Beinasco (TO)
Gennaio 2013



SOMMARIO

ALESSANDRO TOSINI, <i>Ecclesia Salvatoris. All'origine della Chiesa Torinese</i> . . . pag.	7
ALBERTO GUARALDO - URSULA THIEMER-SACHSE, <i>A proposito del "Cemí di cotone di Torino"</i> »	33
FABRIZIO CORRADO - PAOLO SAN MARTINO, <i>Il contributo dei Piemontesi ad un genere ritrovato nelle fonti della storia dell'arte: gli scherzi d'artista</i> »	63
CLAUDIO BERTOLOTTI, <i>La Madonna delle ciliegie e le Storie di San Sebastiano affrescate da Bartolomeo Serra nella cappella di San Sebastiano a Giaveno</i> »	79
GIUSEPPE BONENTI, <i>Un bozzetto a quattro mani di Michele Antonio Milocco e i suoi allievi?</i> »	87
LUCA FIORENTINO, <i>Un nuovo bozzetto per il Palazzo Reale di Torino: le "Arti liberali rifiorenti" secondo Claudio Francesco Beaumont</i> »	91
LUCA MOROSI, <i>Il palazzo comunale di Fossano: episodi di architettura e pittura</i> »	103
RAUL DAL TIO, <i>Filippo Gayo misuratore e architetto. Un panorama della sua opera tra Valle d'Aosta e Canavese</i> »	121
FILIPPO MORGANTINI, <i>Un esempio di diffusione dell'arte fotografica in aree di provincia: i fotografi Ferazzino a Chieri</i> »	145
ELENA GIANASSO, <i>Il «Progetto di decorazione» nella cultura architettonica torinese dell'Ottocento</i> »	165
LAURA GALLO, <i>Gli ambienti perduti di Fiore Martelli</i> »	193
ALESSANDRA GIOVANNINI LUCA, <i>Per un profilo di Alessandro Baudi di Vesme: progetti, soluzioni e scelte di metodo tra museo, tutela e ricerca documentaria</i> »	217
FRANCESCO BONAMICO - ENRICO MONCALVO, <i>Architetture salesiane per la formazione e per la produzione: linee per un'indagine</i> »	239

GIORNATA IN ONORE DEL SOCIO DOTTORESSA
ISABELLA MASSABÒ RICCI
DIRETTORE DELL'ARCHIVIO DI STATO DI TORINO

BRUNO SIGNORELLI, <i>Presentazione</i>	pag. 263
BRUNO SIGNORELLI, <i>Il fondo dell'Insinuazione presso le Sezioni Riunite dell'Archivio di Stato di Torino, una fonte inesauribile di informazioni</i>	» 267
ALDO ACTIS CAPOREALE, <i>Vicende dell'archivio del casato dei Biandrate di San Giorgio e del loro castello</i>	» 275
ANNA CANTALUPPI, <i>Le carte del genovese Claudio Marini, ambasciatore del Re di Francia in Piemonte, nell'archivio della Compagnia di San Paolo</i>	» 309
MICAELA VIGLINO DAVICO, <i>Tipi dal Fondo Monferrato confini</i>	» 331
<i>Statuto della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti</i>	» 345
SCAMBI CULTURALI	» 353
VITA DELLA SOCIETÀ 2010	» 361
VITA DELLA SOCIETÀ 2011	» 369
ELENCO DEI SOCI	» 377
SIGLE E ABBREVIAZIONI	» 389
INDICE DEI NOMI (a cura di Pietro Uscello)	» 393
ILLUSTRAZIONI	» 415

FRANCESCO BONAMICO - ENRICO MONCALVO

ARCHITETTURE SALESIANE
PER LA FORMAZIONE E PER LA PRODUZIONE:
LINEE PER UN'INDAGINE¹

Edifici salesiani; architetti e architetture "raisonnables" dell'Ottocento

Il 26 aprile 1877 Don Bosco acquista la cartiera di Mathi dalla vedova di Michele Varetto, che l'aveva fondata nel 1841. L'operazione è finalizzata all'attività di divulgazione editoriale della Congregazione² – l'acquirente è in questo senso un vero *poligrafo* – che aveva già al proprio attivo tre tipografie: a Torino, a Sampierdarena e a Nizza. Viene così confermata la presenza salesiana sul territorio – l'insediamento a Lanzo è precedente: 1864 – con uno scopo pratico e una precisa finalità sociale, quella di dare occupazione alle giovani del paese.

La Congregazione tiene il complesso (dedicato a san Francesco di Sales) fino agli ultimi anni del rettorato di Michele Rua: 1907. Non è dato conoscere con certezza la cronologia di realizzazione degli edifici di nucleo, che completavano l'insediamento di Varetto, sorto peraltro su una preesistenza rurale: si sa però che nel 1882 un'esplosione provoca gravi danni a una parte del complesso, la cui ricostruzione e ampliamento vengono affidati all'impresa Buzzetti, già attiva a Lanzo e a Torino.

Il complesso affianca alla parte produttiva, a una manica destinata ad uffici – risolta in una successione di volte a vela e disimpegnata, come a Valdocco, da un lungo ballatoio – a un edificio per la residenza dei religiosi, che la fronteggia; la stanza del Santo, di austera povertà, vi si conserva tuttora coi suoi semplici arredi. Un'ala del chiostro connette la casa salesiana al convitto delle operaie, gestito allora dalle suore di Maria Ausiliatrice; l'altra, alla piccola chiesa che fiancheggia la corte, di minore interesse, ispirata a un bonario e divulgativo neogotico.

¹ Questo scritto rientra nell'ambito della ricerca *Le cartiere del Canavese fra memoria e trasformazione*, sviluppata all'interno del DIPRADI, Politecnico di Torino, in cofinanziamento con la Regione Piemonte, responsabili Liliana Bazzanella ed Enrico Moncalvo.

L'impostazione generale delle linee di ricerca è stata elaborata in comune dai due autori. Nello specifico Francesco Bonamico ha redatto i paragrafi: "La chiesa di Maria Ausiliatrice", "San Giovanni Evangelista", "Gli oratori salesiani: connotazioni semantiche ed architettoniche"; Enrico Moncalvo ha redatto il paragrafo "Edifici salesiani; architetti e architetture raisonnables dell'Ottocento".

Si ringraziano per le informazioni, i chiarimenti e la disponibilità: Biblioteca della Casa Salesiana di Bra; Bruno Signorelli; Riccardo Nelva; Renato Tonello.

² L'attività editoriale di Don Bosco inizia nel 1853, appoggiandosi ai buoni rapporti con Paravia; successivamente fonda una casa editrice propria (la futura SEI). Il Bollettino Salesiano è diretto da Don Bosco dal 1878 al 1888, poi dal suo successore Michele Rua.

Il fabbricato dell'asilo operaie è risolto da una successione portante di semplici arcate laterizie ad arco ribassato: più funzionale che neomedievale (come, insieme al chiostro, è stata definita)³, rivela da parte del costruttore – se non forse della committenza – echi pervasivi di quella cultura razionale che si diffonde nelle tipologie industriali europee tra metà Ottocento e Art Nouveau; i successivi esiti distributivi e formali di Fenoglio e dei suoi collaboratori (che avevano raccolto i suggerimenti del Neoromanico per la realizzazione di due significativi blocchi di edilizia popolare a Torino⁴) nel vicino complesso del cotonificio Leumann⁵, così come nell'importante complesso Remmert di Ciriè, sono certamente altra cosa.

Il convitto-collegio di Lanzo precede la cartiera di Mathi di tredici anni. Si tratta di una importante infrastruttura destinata a scopi educativi e sociali – qui ancor più che a Mathi la possibilità di alloggiare la manodopera destinata ai cotonifici precede e integra le iniziative residenziali realizzate successivamente a Pessinetto, a Lanzo, a Mathi, a Cafasse, Nole e Villanova dagli imprenditori Bocciarelli e Sottocornolo, Leumann, Magnoni e Tedeschi⁶.

Il complesso (rivisto nella facciata nel 1914) è una manica lunga assai compatta, in posizione dominante, che va a saldarsi alle preesistenze, disponendo di ampi cortili esterni su più livelli con porticati a margine. Si tratta di un intervento significativo in primo luogo a livello urbanistico e territoriale: l'importante struttura segna infatti lo *skyline* del monte Buriasco costituendo, con il vicino ospizio fondato dal canonico Albert e il sottostante ospedale mauriziano, una sorta di

³ Sulla cartiera Salesiana a Mathi si veda THEA, 1980, p. 112.

⁴ In particolare il complesso delle Case della Società Torinese per le Abitazioni Popolari in via Marco Polo a Torino (Fenoglio, Molli e Vicarij, 1903), per il quale la critica ha rilevato “un riferimento nella breve esperienza neoromanica di Brayda”. Cfr. MAGNAGHI, MONGE, RE, 1995, p. 73.

⁵ Si veda THEA, 1980, p. 103: «Tipico ad esempio il caso del Cotonificio Leumann a Mathi in cui di fianco all'ingresso si trova un aggraziato villino liberty in cui si intravede se non la presenza diretta di Fenoglio quella del suo studio e della sua cerchia».

⁶ *Ibidem*; cfr. anche p. 101: «Questa peculiarità della situazione contadina viene mantenuta in vita dalle prime fabbriche che si insediano sul territorio della Val di Lanzo, e quindi non si trovano nell'assoluta necessità di dare il via a costruzioni su scala massiccia di quartieri residenziali riservati alla classe operaia. Semmai si pone il problema di conservare in qualche modo la impermeabilità a stimoli esterni della classe operaia di origine contadina e per questo motivo si costruiscono piuttosto degli enti a carattere assistenziale come asili e convitti destinati soprattutto ai fanciulli e alle donne, che costituiscono la maggioranza della manodopera dell'industria tessile, e sono addetti alla loro formazione morale e spirituale. Così la classe operaia subisce un processo di proletarizzazione mascherato poiché il lavoro in fabbrica continua ad essere concepito come un'integrazione del lavoro agricolo. Ad accentuare questo carattere assistenziale e di “manutenzione” che subisce la manodopera e questa tutela delle influenze esterne si deve considerare che nella stragrande maggioranza dei casi c'è il supporto della religione come nel caso di Mathi attraverso ordini religiosi influenti come i Salesiani. Si consideri che a Lanzo a partire dal 1864 c'è l'insediamento dei Salesiani e del loro Convitto-Scuola. Lanzo è il centro più importante della valle ed anche per la presenza dei Salesiani diviene un vero e proprio crocevia culturale».

acropoli prealpina. La preesistenza è in questo caso importante – il sito era tenuto dal castello di Lanzo e poi da un convento cappuccino: Don Bosco apre un primo collegio con scuole nell'ottobre 1864; la realizzazione del nucleo principale è però databile al 1871-73, autori ancora gli impresari Carlo e Giuseppe Buzzetti (allievi del Santo e suoi fidati collaboratori in campo edilizio). Saranno numerosi gli interventi successivi nell'articolato complesso: 1896, per l'acquisizione e la ristrutturazione dell'antico convento; 1925, per gli importanti lavori di trasformazione del cortile interno in salone, con una doppia copertura in ferro e vetro, opera di Giulio Valotti. Segna la riconosciuta rilevanza dell'insediamento la scelta per ospitarvi il ricevimento ufficiale in occasione dell'inaugurazione della ferrovia Ciriè-Lanzo, il 6 agosto 1876, alla presenza del presidente Depretis, dei ministri Nicotera e Zanardelli e di Don Bosco stesso⁷.

La presenza salesiana sul territorio – tra Lanzo e Canavese – si riduce alle origini, in senso stretto, al convitto di Lanzo, alla cartiera di Mathi e alla casa di San Benigno. Questi e altri insediamenti, altre presenze di formazione in Piemonte che si è ritenuto opportuno segnalare tra quelle antecedenti il 1888 o di pochi decenni successive, introducono il rapporto tra Don Bosco e l'architettura. Tema interessante, che pone in particolare la domanda se il Santo imprenditore entrasse in campo con un pensiero suo.

Le architetture realizzate dalla Congregazione già prima della morte di Don Bosco, a livello locale e internazionale sono precoci e numerosissime (secondo un pensiero del Santo, i Salesiani devono essere fermi nel diffondere il loro pensiero, senza però porsi in contrasto con gli usi locali⁸). Dopo il 1888, la committenza

⁷ Il ricevimento, organizzato con accortezza in un momento delicato per i rapporti tra Stato e Chiesa, vede un assai diplomatico colloquio di Don Bosco con i ministri, che si conclude positivamente. Cfr. *Memorie Biografiche di don Giovanni Bosco*, 1898, p. 431: "Né il ricordo di Don Bosco si scancellò (sic) più dalla memoria dei Ministri, come si vide per prova in diverse occasioni. Il rumore dell'avvenimento aumentò la riputazione del collegio, che nell'anno scolastico successivo accolse 208 convittori").

⁸ In *Grande Dizionario Enciclopedico UTET*, 1954, *ad vocem Giovanni Bosco*, vengono segnalati i seguenti edifici ed opere realizzati fino al 1888: 1841, Oratorio di Valdocco, Torino; 1847, Oratorio di San Luigi, Torino; oratorio dell'Angelo Custode, Torino; 1847, casa Moretta (poi sede SEI), Torino; 1851, basilica di Maria Ausiliatrice e laboratori artigiani, Torino (sede della Congregazione Salesiana, 1859; varianti 1863-1886; ampliamento 1935-38); 1863, Piccolo Seminario San Carlo, Mirabello Monferrato; 1864, Collegio San Filippo Neri, Lanzo; 1864, Tipografia Salesiana (presso l'oratorio di Valdocco); 1864, Tipografia Salesiana, Genova Sampierdarena; 1864, Tipografia Salesiana, Nizza Marittima; 1872, chiesa e collegio di San Giovanni Evangelista, Torino; 1876, casa di Vallecrosia, Ventimiglia; 1877, casa di La Spezia; 1879, casa di San Benigno Canvese; 1880, parrocchia salesiana a Montevideo - Las Piedras; 1882, casa di San Carlo, Almagro, Buenos Aires; 1883, casa a Sainte Marguerite, Marsiglia; 1886, casa-scuola professionale a Barcellona. Non tutte le date coincidono – su indagine a campione per Torino – con quelle deducibili dai documenti d'archivio o da altre fonti bibliografiche.

passerà ai successori (Michele Rua, fino al 1910; Paolo Albera, fino al 1921; Filippo Rinaldi, fino al 1931; Pietro Ricaldone, fino al 1951).

Per Torino e per il Piemonte, la progettazione e l'esecutività salesiane sono appoggiate ad accreditati professionisti (quali Enrico Blachier⁹, Carlo Trocella, Giuseppe Pessione¹⁰, Antonio Spezia¹¹, Carlo Maurizio Vigna), a nomi illustri (Giovanni Battista Ferrante, Edoardo Arborio Mella – con Carlo Reviglio della Veneria¹²; assai più tardi Mario Ceradini), ma anche a semplici capimastri ricordati come allievi nelle “*Memorie*” (Carlo e Giuseppe Buzzetti); più avanti, a progettisti salesiani (Ercole Marietti e poi Giulio Valotti, qualificatosi come allievo dell'Accademia Albertina), fino alla costituzione di un ufficio progettuale interno.

L'incontro di Don Bosco con personalità emergenti in campo progettuale (non solo per occasioni di progetto in senso stretto) coincide con occasioni differenti: con Giovanni Battista Ferrante, per Valdocco; con Luigi Formento – progettista attivo anche per la Tavola Valdese, per la questione relativa alla chiesa di San Secondo a Torino¹³. Con Edoardo Arborio Mella, su precise motivazioni

⁹ Enrico Blachier, architetto civile a Torino nel 1831, firma per Don Bosco il progetto di “*costruzione di piccola chiesa e ampliamento di fabbricato a 3 p., richiesta del “Ricovero per la Gioventù pericolante”*”, regione Valdocco, nel 1851; nello stesso anno aveva presentato un progetto per oratorio in borgo San Donato su richiesta dl teologo Gaspare Saccarelli; nel 1854 firmerà il progetto per l'istituto del Buon Pastore sullo stradale Principe Eugenio. Cfr. *Storia dell'Urbanistica Piemonte/III*, 1990.

¹⁰ Giuseppe Pessione (Architetto Idraulico e Civile a Torino, 1852; Ingegnere), presenta per Don Bosco due progetti a Torino, nel 1854 e nel 1862. Cfr. *Storia dell'Urbanistica Piemonte/III*, 1990.

¹¹ Antonio Spezia (Ingegnere architetto a Pavia, 1840; Architetto Idraulico e Civile a Torino, 1851), firma interventi per Don Bosco in Valdocco – oltre alla chiesa di Maria Ausiliatrice (1864) – negli anni 1863, 1868, 1874, 1876; del 1878 è il progetto della chiesa, oratorio e scuole per i poveri su richiesta della Chiesa di San Giovanni Evangelista (ing. Antonio Spezia “*secondo i disegni del conte Edoardo Arborio Mella*”). Cfr. *Storia dell'Urbanistica Piemonte/III*, 1990.

¹² Il progetto del complesso di San Giovanni Evangelista a Torino è del 28 giugno 1872. La tavola di progetto è firmata, per copia conforme (1877), dall'ing. Antonio Spezia. Concluse le procedure, e prima dell'inizio dei lavori, saranno apportate ai progetti consistenti variazioni, prime fra tutte quelle relative al collegio. L'impianto planimetrico e volumetrico della chiesa verrà invece rispettato, con una leggera contrazione della lunghezza. Il progetto del Mella, redatto molti anni prima della realizzazione (“*diagramma dedii*”, così sul monumentino all'interno della chiesa), preludeva ad una organica ed unitaria soluzione architettonica dell'intero isolato.

¹³ Luigi Formento (Misuratore e Architetto Civile a Torino - 1833 e 1840) firma il progetto per la chiesa di San Secondo a Torino nel 1867 e quello per la casa parrocchiale nel 1881 (cfr. *Storia dell'Urbanistica Piemonte/III*, 1990). Don Bosco subentra nella fase realizzativa del complesso in un momento di difficoltà economiche, con l'intenzione di modificare il progetto realizzando un oratorio con giardino. Per il mancato rispetto della simmetria, il Comune non acconsente alla variante, motivando la rinuncia di Don Bosco alla prosecuzione dell'intervento (cfr. BRACCO, 1989).

ideologiche relative alla realizzazione degli edifici di culto: l'interesse per il Neoromanico – che verrà scelto peraltro in questo senso da Don Bosco per il riferimento alla Chiesa delle origini (dopo quello alla Chiesa trionfante adottato per Maria Ausiliatrice) costituisce una presenza interessante, ma tardiva e *in scorcio*. In un ambito vicino ai principi salesiani, la scelta neoromanica è leggibile a Torino nel complesso di Santa Zita¹⁴, su progetto ancora di Arborio Mella (1876) modificato da Francesco Faà di Bruno¹⁵: il complesso, sorto in borgo San Donato per prendersi cura delle giovani che andavano a servizio – si arricchirà poco più tardi del compatto e interessante volume realizzato dallo studio di Pietro Fenoglio¹⁶. A Vercelli non saranno i Salesiani (il cui insediamento è tardo), ma l'Istituto degli Artigianelli a servirsi di un accreditato seguace dei principi neoromanici – Giuseppe Locarni – per la realizzazione del primo nucleo della propria sede¹⁷.

L'incontro di Don Bosco con Antonelli avviene in concomitanza a preoccupazioni relative alla diffusione del culto nella zona di Vanchiglia; l'opportunità di completare come chiesa cattolica l'edificio iniziato dalla comunità ebraica gli viene offerta nel 1876, con una lettera nella quale il progettista della Mole segnala al Santo la possibilità di acquisto del fabbricato, di cui ritiene possibile la conversione, "*ultimandolo esteriormente*" secondo il proprio disegno¹⁸. L'operazione, in una zona sprovvista di edifici per il culto (se non quello progettato dal

¹⁴ Si veda MAGNAGHI, MONGE, RE, 1995, p. 37.

¹⁵ Francesco Faà di Bruno (1825-1888), contemporaneo e amico di Don Bosco, capitano di Stato Maggiore, poi laureato in matematica e fisica a Parigi, fu ordinato sacerdote a 51 anni per concessione di Pio IX. Fondò l'Opera di Santa Zita con la chiesa di N.S. del Suffragio in via San Donato a Torino e altre opere di assistenza sociale e scolastica (RUBERI, 1988, p. 162).

¹⁶ Si tratta del Conservatorio del Santo Suffragio (all'angolo tra via Le Chiuse e via Schina), "*la prima opera importante di Fenoglio realizzata a due anni dalla laurea*" (cfr. NELVA, SIGNORELLI, 1979, pp. 12-13 e ill. 1-2).

¹⁷ Giuseppe Locarni, geometra, poi architetto, membro della Società degli Architetti e degli Industriali di Torino, realizza a Vercelli, su commissione dell'Istituto degli Artigianelli, il nucleo centrale del complesso (poi passato ai Fratelli delle Scuole Cristiane e attualmente sede della Facoltà di Ingegneria), ampliato da Paolo Verzone verso il 1935 e successivamente da Fratel Amato FSC. Sempre a Vercelli è autore del "restauro interpretativo" alla chiesa di San Bernardo, e di diversi edifici residenziali di gusto antonelliano nella zona prossima alla stazione ferroviaria (segnalazione di Riccardo Nelva e di Renato Tonello).

¹⁸ «*Se la S.V. Reverendissima vorrà meco esaminare l'entità del fabbricato sul luogo, onde attingere i criteri della vera convenienza per l'uso cui verrebbe destinato, si compiacca scrivermi che mi farò grato dovere di accompagnarla, pronto sempre a prestarmi in tutto ciò, cui potrò contribuire a tale scopo reputandomi assai pago di vedere l'opra mia realizzata da chi tanto si presta per l'educazione della gioventù*» (Memorie Biografiche di don Giovanni Bosco, 1898, pp. 651-653, "lettera dell'ing. Antonelli a Don Bosco", Torino, 12 settembre 1876). Del fatto dà notizia l'«Unità Cattolica» del 29 sett. 1876, riportata in *ibidem*, pp. 652-653.

Ferrante per Giulia di Barolo nel 1862¹⁹), sfuma per la concomitanza realizzativa del complesso di San Giovanni Evangelista. La realizzazione della sede di Novara (prevista da Don Bosco fin dal 1865) pone invece all'origine una questione di contrasto con le idee urbanistiche antonelliane, che volevano liberi i bastioni: l'acquisizione del lotto – avvenuta nel 1890 – vede le richieste progettuali salesiane, formulate all'inizio da Ercole Marietti, in contrasto con le previsioni di piano e risolte in assonanza con le possibilità edificatorie del lotto adiacente. La realizzazione del nucleo originario, conclusa nel 1897 in forme classiciste e con l'apporto di altri progettisti, avviene ormai tutta sotto il rettorato di Michele Rua.

È stato rilevato come alle origini l'architettura degli ordini "sociali" a Torino fosse indifferente alla scelta dei riferimenti storici, e in particolare come le diverse chiese e parrocchie di Don Bosco non ricercassero una unitarietà stilistica²⁰. Si tratta all'origine di fabbricati a carattere tipologico semplice (come il nucleo originario di Valdocco), solo più tardi riferiti a connotazioni ideologiche legate allo *stile*. Il pensiero architettonico salesiano per gli edifici non di culto non pare infatti riflettersi agli inizi ad una scelta formale, quanto a criteri salutistici ed educativi dedotti (in un *milieu* cattolico) dal pensiero positivista, con finalità etiche e pedagogiche precise riscontrabili nelle memorie e nella corrispondenza del Santo.

Fin dall'inizio le architetture realizzate da Don Bosco seguono dettami salutistici: dovevano certamente interessargli per i suoi allievi e per gli artigiani spazi ampi e ambienti luminosi. Un richiamo alla presenza e all'uso della luce è nelle modifiche apportate all'Ospizio di Sampierdarena (1864), su motivazioni comunque pratiche, economiche e non di *stile*. È costante, fin da Valdocco, la presenza del portico (come spazio protetto di relazione che consente il gioco, il movimento e la socializzazione) e del giardino, secondo un'analogia pedagogica deducibile dal pensiero di Rousseau e riflessa nei principi di Dupanloup e di Vegezzi-Ruscalla.

L'attenzione di Don Bosco è in sostanza rivolta non ad architetti di accademia, piuttosto a *Baumeister* che diano seguito al nucleo positivista e imprenditoriale del suo pensiero pedagogico: tutto ciò che è progresso e modernità può essere utilizzato, se finalizzabile a scopi educativi. I temi principali: corte e giardino,

¹⁹ Si veda per questo MAGNAGHI, MONGE, RE, 1995, p. 36: «*Santa Giulia (...) è la chiesa neogotica torinese di più convinta ispirazione, rispecchiante la religiosità di Giulia Colbert Falletti di Barolo, che ne promosse la costruzione, nell'area isolata in asse alla via principale del nuovo quartiere di Vanchiglia, conformemente alla proposta di Antonelli, ma in sostituzione del suo progetto per la chiesa di San Luca*».

²⁰ DELLAPIANA, 1996, p. 125.

porticato, luminosità degli ambienti, maniche semplici coperte da volte a vela intervallate da forti arconi in successione (una soluzione cara a molte infrastrutture ottocentesche torinesi, dalle aule realizzate con il piano generale di restauro del castello del Valentino, di Domenico Ferri e Luigi Tonta, 1857, alle strutture annesse all'Arsenale, di Giovanni Castellazzi, 1861-67) sono intanto presenti e iterati nella cittadella torinese di Valdocco, di complessa lettura perché sorta in più tempi intorno al nucleo storico della casa Pinardi²¹.

La presenza all'inizio di capimastri ex allievi, quali i Buzzetti e – al termine del percorso organizzativo – di un ufficio di progettazione interno, possono riflettere l'attenzione di Don Bosco per i mestieri e l'interesse per l'attività delle corporazioni di arti e mestieri confermato più tardi – come fattore di riequilibrio sociale – dalla *Rerum Novarum* nel 1891²².

Dopo Edoardo Arborio Mella, sarà Giulio Valotti – in un momento più tardo – a riprendere le ultime cadenze accademiche del neomedievalismo, in un contesto culturale ormai mutato e con risultati sovente interessanti (si veda in particolare l'Istituto Maria Mazzarello a Torino, 1922-24 e la scuola agraria Pietro Ricaldone a Cumiana, 1926-27). Valotti – diplomato all'Accademia Albertina di Torino nel 1921, allievo di Mario Ceradini che sarà poi suo collaboratore – anima invece con una personalità marcatamente *beaux-arts* l'U.T.S. (Ufficio Tecnico Salesiano, la cui istituzione segna un periodo importante per la diffusione edilizia della Congregazione) fino al 1953. Autore di parecchi edifici non solo salesiani in tutta Italia, Valotti firma in particolare (dopo il progetto di Ceradini) l'ampliamento di Maria Ausiliatrice nel 1931 e quello del complesso di Valdocco dal 1935. L'adozione di un riferimento a un "*medioevo non storicizzato*"²³ è però ormai lontana dalle posizioni ideologiche di Arborio Mella e piuttosto riferibile a complesse rielaborazioni accademiche del tardo Eclettismo, praticate a Torino da altri progettisti di edifici per il culto tra le due guerre²⁴.

²¹ Tra i progettisti legati a Don Bosco per Valdocco si citano prima Giovanni Battista Ferrante, poi Antonio Spezia.

²² Leone XIII nell'Enciclica del 1891 propone come alternativa di pacificazione sociale l'attività delle associazioni di mestiere. Secondo DELLAPIANA, 1996, p. 126, la metafora della "cittadella" salesiana può appoggiarsi all'affermazione ivi contenuta "*il fratello aiutato dal fratello è simile a una città fortificata*".

²³ *Ibidem*, p. 126.

²⁴ Per l'architetto salesiano Giulio Valotti (1881-1953) cfr. FERRERO, 1995. Di origini bresciane, salesiano dal 1900, si diploma all'Accademia Albertina di Torino nel 1921, iscritto all'Ordine degli Architetti nel 1929. Allievo prima di Ceradini che sarà poi suo collaboratore, opera inizialmente su commissione del rettore Filippo Rinaldi realizzando per la Congregazione le opere necessarie all'espansione della presenza salesiana sul territorio e – su richiesta, tramite i suoi superiori – a livello diocesano. L'U.T.S. (Ufficio Tecnico Salesiano), con sede a Torino in piazza Maria Ausiliatrice, è composto all'origine dal solo Valotti, si avvale poi di disegnatori; succede a Valotti,

Il pensiero architettonico salesiano (indirizzato, per le chiese, da precise motivazioni ideologiche) è mosso, per gli oratori, da esigenze pratiche e pedagogiche – via via appoggiate all'occasione e al professionista – che definiscono, come si è detto, importanti caratteristiche distributive quali veri *lieux communs* della diffusione edilizia. In questo senso il riferimento tipologico delle architetture di Don Bosco, alle origini, è genericamente a un razionalismo costruttivo (già praticato a Torino da Giuseppe Talucchi per grandi infrastrutture pubbliche) diffuso in Piemonte attraverso la pratica di ingegneri e architetti nella prima metà del secolo.

Il riferimento alle correnti di pensiero che animano l'Europa tra metà e fine Ottocento può essere in scorcio e più avanti leggibile attraverso l'adozione dei neomedievalismi di Arborio Mella²⁵, non però così pervasivi per i Salesiani nella diffusione edilizia: a Mathi il chiostro e il collegamento ad archi laterizi a sesto ribassato, di cui è difficile stabilire la paternità, sono l'unico esile richiamo a quello stile *raisonnable* proposto decenni prima da Viollet-le-Duc e dalla sua scuola in Francia, e giunto tardi in Piemonte. Si tratta di filoni importanti che sarebbero da approfondire anche per le architetture industriali e per la formazione realizzate nell'Ottocento tra Piemonte ed Europa.

Può essere interessante introdurre uno spunto di riflessione su possibili collegamenti a queste correnti di pensiero appunto per le infrastrutture produttive e per quelle di interesse pubblico e sociale di fine Ottocento e inizio Novecento, realizzate a Torino e in Piemonte in un clima ormai caratterizzato dalla presenza dell'Art Nouveau. Se per il *milieu* francese il riferimento è in effetti alle teorie di

nel 1953, l'architetto Giovanni Rubatto, già ebanista (secondo un'ottica di rivalutazione dei mestieri cara all'etica salesiana); l'ufficio cesserà poi di esistere. Valotti è autore di numerosi progetti e realizzazioni salesiane e non in tutta Italia: si dà qui una cronologia delle sue opere a Torino e in Piemonte.

Torino: Santuario di Santa Rita da Cascia, 1929; istituto conti Rebaudengo, 1929-31, basilica di Maria Ausiliatrice (ampliamento e Oratorio), 1935; Istituto Monterosa - chiesa e oratorio Michele Rua, 1921-26; Istituto e chiesa Madre Mazzarello, 1922-24; parrocchia Gesù Adolescente e oratorio San Paolo, 1926, ampliamento fabbricati oratorio Crocetta, 1923-26; Istituto Edoardo Agnelli, chiesa san Giovanni Bosco e Cinema-teatro, 1941-46.

Piemonte: Santuario Nostra Signora di Lourdes, Coazze; Scuola Agraria Missionaria – Istituto Pietro Ricaldone, Cumiana, 1927-28; Tempio al Colle Don Bosco, Castelnuovo Don Bosco (progetto); Istituto Bernardi Semeria - scuola, Castelnuovo Don Bosco, 1927; Santuario a Maria Ausiliatrice o "Chiesetta dei Becchi"; Castelnuovo Don Bosco; Istituto Cardinal Cagliero – ex Istituto Salesiano Missionario, 1926; Chiesa Istituto San Michele, Foglizzo; Istituto Sacro Cuore (FMA), Vercelli, 1947; istituto Sacro Cuore, altare, Trino Vercellese; Chiesa Istituto Sacra Famiglia (FMA), Trino Vercellese, 1943-49; chiesa parrocchiale (progetto), strada Torino-Casale, 1945; Chiesa di Monte Oliveto-Noviziato, Pinerolo, 1926, Chiesa dei SS. Gervasio e Protasio, None, 1946; ex Istituto Salesiano, Novi Ligure; Istituto San Giovanni Bosco – ampliamenti, Cuneo, 1935. Si riferisce a moduli novecentisti la Basilica di San Giovanni Bosco a Roma, Cinecittà, di Gaetano Rapisardi (1943-59).

²⁵ Se per Mella il riferimento a Viollet-le-Duc è esplicito, assai meno lo è quello alla cultura tedesca.

Viollet-le-Duc, per il mondo tedesco si potrebbe risalire alla Schinkelschule (non legata alle proposizioni di Hübsch, ma partecipe di esperienze formali analoghe e soprattutto di lungo riflesso), con un percorso complesso e intrecciato, difficile da indagare ma assai suggestivo, i cui riflessi gingono fino agli ultimi anni dell'Ottocento.

Se per il Neoromanico di Riccardo Brayda questo legame è fortemente ipotizzabile²⁶, così come per alcuni interventi medievalisti di Ceppi ed altri riferiti anche all'edilizia religiosa²⁷, per le architetture relative all'istruzione e alla formazione il campo di indagine rimane aperto²⁸.

Si tratta di linee riferibili alle architetture industriali italiane e non solo: per il Piemonte in particolare è rilevabile il legame con la cultura tedesca determinato dalla presenza sul territorio di imprenditoria mitteleuropea²⁹. Gli edifici di Brayda, di Ceppi (le chiese, in particolare) mostrano sorprendenti legami con la cultura tedesca, mediata probabilmente attraverso il Boito.

La chiesa di Maria Ausiliatrice

Come è noto la chiesa di Maria Ausiliatrice, che sarebbe poi diventata punto centrale di tutta l'opera educativa ed assistenziale salesiana, sorse, nel triennio 1865-68, ad opera di Don Bosco sotto gli auspici e con il sostegno di Pio IX, quale compendio dell'oratorio di Valdocco – aperto fino dal 1846 – e per poter soddisfare i bisogni religiosi di uno dei quartieri più popolosi ed in espansione di Torino³⁰. Ad indicare al Santo il luogo esatto della costruzione sarebbe stata la Vergine in persona apparsagli in sogno³¹. Le difficoltà da superare furono innumerevoli e non

²⁶ Cfr. MONCALVO, 1996, pp. 56-65; MONCALVO, 2002, pp. 85-115.

²⁷ In particolare a Torino per le chiese di San Gioachino e della Madonna della Salute sono interessanti le analogie con le chiese realizzate a Berlino nell'ambito della Schinkelschule da Friedrich Adler, da Johann August Karl Soller e Friedrich August Stüler.

²⁸ Per le architetture per la formazione e per la produzione è da rilevare come l'adozione delle ampie finestrature risolte in *Flachbogen* (prima fra tutte, la Bauakademie di Schinkel) o in *Rundbogen* risponda a precise esigenze di illuminazione degli ambienti. A Torino, in anni di poco successivi alla morte di Don Bosco, una commissione studia gli esempi tedeschi per la realizzazione delle OGR.

²⁹ Don Bosco impara il Tedesco per confessare soldati cattolici di origine mitteleuropea di stanza in Piemonte. La conoscenza del Tedesco era in Piemonte assai più che oggi diffusa tra la fine dell'Ottocento e la seconda guerra mondiale, certamente per i contatti commerciali e tecnici con fornitori d'Oltralpe oltrechè per la presenza diretta sul territorio di imprenditoria di origine mitteleuropea. Interessante in questo senso il *corpus* di documentazione tecnica relativo ai macchinari di produzione svizzera e tedesca impiegati nella fabbrica di Mathi, anche nel periodo di gestione Bosso.

³⁰ *Memorie Biografiche di don Giovanni Bosco*, 1898, vol. VII, pp. 366-371, 456-465.

³¹ *Idem*, p. 466.

solo d'ordine finanziario³², data la mole della chiesa. La titolazione stessa a Maria Ausiliatrice, dettata dal Papa in persona, ma che per ragioni di convenienza politica era stata sconsigliata dall'autorità amministrativa preposta al rilascio della licenza edilizia, fu possibile solo grazie all'abilità diplomatica del futuro Santo³³; in ogni caso il 9 giugno 1868 la chiesa basilica³⁴ poté venire ufficialmente inaugurata. All'origine il suo disegno doveva essere il risultato del lavoro collettivo di una commissione formata da architetti amici di Don Bosco³⁵. Poiché come spesso capita in simili circostanze, nonostante un lungo dibattito preventivo, a causa di divergenze interne il progetto non progrediva, per non perdere altro tempo, Don Bosco ne affidò la redazione all'ing. Antonio Spezia, che egli conosceva da tempo e del quale, dodici anni prima, si era valso per la perizia di stima di alcuni terreni³⁶. Il disegno di facciata fornito da Spezia – poi modificato in corso d'opera nella veste decorativa – sarebbe piaciuto e assai al conte Galeani-Napione; il quale mentre nelle sue *Lettere*³⁷ tanto disprezzava la moda dei barbarismi “*iperborei*” (o massonici) degli allievi di Bonsignore, altrettanto lodava quegli architetti della scuola piemontese, fedeli alle proporzioni del partito classico e tutti “*nutriti a Palladio e Vignola*”³⁸. Nei fatti lo schema compositivo del prospetto principale si rifà in modo più che esplicito alle chiese veneziane di Palladio³⁹ di San Giorgio Maggiore e di San Francesco della Vigna. Quanto tale scelta fosse dovuta alla libera iniziativa del progettista piuttosto che a precise indicazioni della committenza, quale reminiscenza del corposo e vano dibattito preliminare che era stato all'origine dell'affidamento dell'incarico a Spezia, non è dato sapere. In un'epoca in cui da tre lustri Carlo Alberto aveva allontanato da corte Ferdinando Bonsignore, “*capo del partito classico*”, e i riferimenti in architettura

³² Cfr. BOSCO, *Meraviglie*, 1868; BOSCO, 1875.

³³ *Memorie Biografiche di don Giovanni Bosco*, 1898, vol. XII, pp. 467-469.

³⁴ BOSCO, 1875, cap. VII, pp. 57-80.

³⁵ *Memorie Biografiche di don Giovanni Bosco*, 1898, vol. VII, p. 465.

³⁶ *Memorie Biografiche di don Giovanni Bosco*, 1898, vol. IV, pp. 238-239. Nella circostanza le *Memorie Biografiche* parlano di un assai giovane professionista, appena laureato. A tale proposito va rilevato come Spezia, essendo nato nel 1814, nel 1852, anno del primo incontro con Don Bosco, avesse già 38 anni, un'età non certo verde soprattutto per i tempi. Nei fatti Spezia diplomatosi ingegnere e architetto all'università di Pavia nel 1841, aveva ottenuto il riconoscimento del titolo presso l'Ateneo torinese solo nel 1851; e proprio tale ultima circostanza potrebbe avere tratto in inganno l'estensore delle Memorie circa la giovane età del nostro ingegnere al momento della succitata perizia. Cfr. *Storia dell'Urbanistica Piemonte/III*, 1990, p. 118.

³⁷ GALEANI-NAPIONE, 1820.

³⁸ GALEANI-NAPIONE, 1820, vol. III, pp. 56-60. Nello specifico il riferimento era agli architetti Castelli e Piacenza. Su tale idea del Conte di Cocconato, cfr. inoltre SISTRI, 2004, pp. 13-51; SISTRI, 1995, pp. 13-33, CANAVESIO, 1994, pp. 603-626.

³⁹ PUPPI, 1973, pp. 158-174, 345.

provenivano da altrove, la riproposta di Palladio risulta perlomeno fuori moda. Don Bosco prudente e diplomatico come sempre, nonché buon conoscitore della lingua italiana e della storia dell'arte, nel presentare al pubblico la nuova chiesa⁴⁰, per evitare ogni apparentamento con il potere civile, nonché di essere frainteso dai suoi fedeli, non parla di una facciata in stile rinascimento bensì di una “*facciata in stile moderno di larghezza ed elevatezza proporzionata*”.

A tale proposito è bene ricordare come all'epoca, la politica di unificazione nazionale portata avanti dai Savoia era detta *tout court* Rinascimento, mentre la dizione Risorgimento non era ancora in uso. Sta di fatto che gli avvenimenti storici collegati alla titolazione della chiesa, in particolare la battaglia di Lepanto – dal XVI secolo in poi – e il rientro a Roma di Pio VII, dopo la prigionia di Savona, nonché la dedica a Pio IX, risultavano chiari richiami all'autorità pontificia nei confronti del potere politico laico. In vistosa difformità dai citati progetti di Palladio, la chiesa presenta in facciata due bassi campanili gemelli, sulla cui adozione una lettera di Lorenzo Gastaldi evidenzia come questi fossero stati fortemente voluti da Don Bosco in persona e contro il parere stesso del progettista e dell'amico canonico e futuro arcivescovo di Torino⁴¹. Come sottolineato da egli stesso nella citata presentazione della basilica di Maria Ausiliatrice «sopra uno dei campanili avvi un concerto in mi bemolle di otto campane, con cui si possono suonare pezzi di musica ed anche marce militari»⁴², e si sa quanto importante fosse l'insegnamento della musica nel programma educativo artistico del venerabile⁴³. In tal senso nella basilica era collocato un grande “organo orchestra con apparato pneumatico”, opera dei celebri fratelli Lingiardi, che consentiva nuovi molteplici effetti acustici⁴⁴. L'interno di Maria Ausiliatrice, in difformità dalla raffinata eleganza delle citate chiese veneziane di Palladio, giocata sul delicato contrasto cromatico tra i rilevati (colonne, trabeazioni, archi, altari) in pietra di

⁴⁰ BOSCO, 1968, p. 14.

⁴¹ Cfr. lettera di don Luigi Gastaldi a Don Bosco da Torino del 5 maggio 1864, in *Memorie Biografiche di don Giovanni Bosco*, 1898, vol. VII, pp. 653-654. La lettera è un documento assai interessante in quanto testimonia come a lavori iniziati diversi particolari dell'edificio e non secondari, quali forma e aperture del tamburo della cupola e la realizzazione della sacrestia non fossero ancora ben definiti. In merito all'adozione dei due campanili si può solo ipotizzare che siano stati voluti da Don Bosco, non già a imitazione del tempio Barbaro di Palladio (cfr. PUPPI, 1973, p. 218), quanto piuttosto a ricordo dei suoi soggiorni romani, con evidente riferimento al Pantheon. È risaputo che Don Bosco durante i frequenti viaggi nella Città eterna fosse solito, visitando ogni giorno alcuni tra i principali monumenti religiosi, prendere appunti riguardo la loro storia e la loro consistenza (*Memorie Biografiche di don Giovanni Bosco*, 1898, pp. 818-921).

⁴² BOSCO, 1875, p. 41.

⁴³ *Memorie Biografiche di don Giovanni Bosco*, 1898, vol. II, cap. 2; CERIA, 1941, cap. LXIV *La musica salesiana*.

⁴⁴ BOSCO, 1875, p. 45.

Slovenia, e le partiture murarie e le volte, a calce, è tutto una magnificenza di ori, stucchi, preziosi marmi colorati, ricchi arredi, vividi dipinti e affreschi, che nel complesso si richiamano alla romana Chiesa del Gesù, opera ultima di Vignola, e paradigma decorativo della Chiesa riformata. Ad avere scelto per l'interno il modello iconografico degli edifici religiosi conseguenti il Concilio di Trento fu lo stesso Don Bosco il quale nella citata dedicazione scrive: *“oh riflettiamo amatissimi, che il sacro tempio è quaggiù sulla terra l'immagine e il vestibolo della Gerusalemme trionfale”*⁴⁵.

Non solo i soggetti e le allegorie delle pitture erano stati scelti dal Nostro, ma durante l'esecuzione egli ne aveva anche controllato (con gli artisti) rispondenza e risultati⁴⁶. A differenza di Palladio e Vignola che, nelle loro realizzazioni chiesastiche, all'intersecazione dei bracci della crociera mantengono ortogonale l'andamento delle strutture murarie, Spezia – forse sollecitato da Don Bosco che con tanta attenzione, a più riprese aveva visitato la Chiesa per eccellenza della cristianità⁴⁷ – proponendo la soluzione bramantesca di San Pietro, opera (quivi) un forte smusso, che tra l'altro produce l'effetto di fare apparire la sovrastante cupola come sospesa nel vuoto. Don Bosco, uomo di intelligenza vivacissima e di sapere enciclopedico, tanto da imparare preventivamente i mestieri cui sarebbero stati avviati i suoi ragazzi e da redigere per loro molti testi scolastici in discipline disparate – in tutto il compendio dei suoi scritti consta di ben 37 volumi, più altri 6 di inediti, cui vanno aggiunti 4 volumi di corrispondenza – è sempre molto riservato, per non dire reticente, nel fornire particolari riguardanti la sua persona e la sua formazione culturale.

Tuttavia da alcune scarse indicazioni possiamo dedurre che egli si interessasse, con competenza, anche di problemi connessi all'architettura. Non solo nelle costruzioni in corso d'opera interviene sempre ad apportare modifiche (volumetriche) e a riorganizzare la distribuzione dei locali⁴⁸, ma in una lettera all'ing. Campanella di Genova, del 2 agosto 1876, scrive: *«sotto i portici dell'Ospizio di Sampierdarena si modificò alquanto il collocamento degli usci, perché in più arcate si fanno finestre che agevolano l'entrata della luce e forse diminuiscono anche la spesa»*⁴⁹. Ancora, nel novembre del 1884 riguardo alla costruzione della casa salesiana di Faenza, disapprovando la scelta del progettista di aumentare, in presenza di un terreno incoerente, la dimensione (e il peso) delle fondazioni, con il risultato di compromettere ancor più la stabilità dell'edificio, che comincia subito a

⁴⁵ BOSCO, *Rimembranza*, 1868, p. 121; a tale proposito cfr. MAGGIO SERRA, 1989, pp. 321-344; THELLUNG, 1989, pp. 345-364.

⁴⁶ *Memorie Biografiche di don Giovanni Bosco*, 1898, vol. IX, pp. 197-202.

⁴⁷ *Memorie Biografiche di don Giovanni Bosco*, 1898, cfr. nota 35.

⁴⁸ *Memorie Biografiche di don Giovanni Bosco*, 1898, vol. V, pp. 539 sgg.

⁴⁹ *Memorie Biografiche di don Giovanni Bosco*, 1898, vol. XII, *Appendice*, doc. G, p. 705.

sprofondare ed inclinarsi, egli osserva: «*si poteva palificare, costruire pilastri e legarli fra loro con archi di grosse pietre a fior di terra*»⁵⁰, dimostrando in modo chiaro e inequivocabile di padroneggiare oltre a nozioni artistiche e stilistiche anche le questioni tecniche e statiche dell'architettura; affermazioni che devono far riflettere sul suo contributo effettivo alla progettazione della chiesa di Maria Ausiliatrice e non solo.

La chiesa di San Giovanni Evangelista

Don Bosco, che nello scrivere, come nel parlare, era uomo di proverbiale prudenza e diplomazia, quando si trattava di costruire un edificio, anche in mancanza delle necessarie risorse finanziarie – almeno fino al 1877 e al citato *Capitolo Generale della Congregazione Salesiana*⁵¹ – diventava un arditissimo imprenditore senza tema di rischio. Nonostante ne divisasse già da qualche tempo la realizzazione, sarà solo nel 1870⁵², a due anni dall'inaugurazione della chiesa di Maria Ausiliatrice, ma quando questa nella veste decorativa esterna ed interna era lungi dall'essere compiuta, che Egli, a completamento dell'altro (suo) oratorio di San Luigi Gonzaga – in pratica coevo di quello di San Francesco di Sales in Valdocco – lungo la direttrice del Viale del Re e nelle vicinanze del Parco del Valentino, si impegnerà nella realizzazione di una nuova chiesa da intitolarsi a San Giovanni Evangelista.

Come evidenziato nelle *Memorie Biografiche*, nelle intenzioni del Santo, l'oratorio in questione, aperto sin dal 1847⁵³, oltre a servire di riferimento ai giovani di un quartiere di grande espansione della città in adiacenza allo scalo ferroviario di Porta Nuova, voleva contrastare la presenza e l'attivismo dei valdesi, che proprio in questa zona avevano realizzato una scuola, un asilo, un ospizio e il loro Tempio. In un momento di fortissima tensione politica tra lo stato italiano ed il papato – i cannoni di Cadorna si preparavano per la breccia di Porta Pia – la costruzione di una chiesa in onore di Pio IX, che nella titolazione riprendeva il nome battesimale del pontefice del *Sillabo*, non era certo impresa da poco. Come per Maria Ausiliatrice anche in questo caso i lavori si trascinarono per lunghi anni, e fu solo nel 1882 che, dopo molteplici difficoltà e le vicissitudini ricordate

⁵⁰ *Memorie Biografiche di don Giovanni Bosco*, 1898, vol. XVII, p. 569.

⁵¹ Cfr. nota 64.

⁵² Al 1870 è datata la lettera (riportata in *Memorie Biografiche di don Giovanni Bosco*, 1898, vol. XV, pp. 375-376) dell'architetto Edoardo Arborio Mella indirizzata alla figlia in cui questi parla dell'incontro avuto con Don Bosco per la progettazione della chiesa di San Giovanni; tuttavia nel *Discorso di Don Bosco nella consacrazione della chiesa di San Giovanni Evangelista* (in *Memorie Biografiche di don Giovanni Bosco*, 1898, *Appendice*, doc. 56, pp. 765-771), il Santo ne retrodata l'inizio lavori al 1868.

⁵³ *Memorie Biografiche di don Giovanni Bosco*, 1898, *Appendice*, doc. 56, pp. 765-771.

nel discorso inaugurale da Don Bosco in persona, la chiesa poté venire aperta al pubblico⁵⁴; i torinesi per distinguerla dalla Cattedrale, anch'essa intitolata a San Giovanni, presero subito a chiamarla affettuosamente San Giovannino. Questa volta, da un punto di vista tecnico e progettuale, Don Bosco, pur non abbandonando la già sperimentata formula del "*mercede remissa*", anziché ad uno, si rivolse ad una *équipe* di professionisti con compiti differenti. Ad aiutare nel disbrigo delle necessarie pratiche burocratiche e non solo il pio e fervente conte architetto Arborio Mella⁵⁵, residente a Vercelli, che, come si legge nella targa commemorativa all'interno della chiesa, "*diagramma dedit*", vi era infatti un altro nobile suo amico fraterno, anch'egli di provata fede cattolica, con la passione dell'architettura e buoni studi in materia e, per parentele e relazioni familiari, ben introdotto a corte e nel *milieu* cattolico-liberale torinese⁵⁶: il conte Carlo Reviglio della Venaria

Un secondo Carlo, l'ing. cav. Trocella, coadiuvava *in loco* il Reviglio, privo di titoli accademici, in veste di tecnico abilitato alla firma degli elaborati topografici di progetto. Mentre a dirigere i lavori di cantiere avrebbero provveduto il già noto ing. Spezia e l'ing. Vigna, cui più tardi sarebbe subentrato il sacerdote salesiano Antonio Sala⁵⁷. Come è già stato bene messo in evidenza⁵⁸, in un periodo in cui la quasi totalità degli edifici religiosi venivano progettati in forme neogotiche, in omaggio all'idea che queste meglio rispondessero all'ideale dello spirito cristiano, spostarsi indietro nel tempo, a cavallo del primo millennio, come fa Mella nel San Giovanni, adottando per questo lo stile romanico-bizantino-lombardo, voleva dire richiamarsi ai riferimenti significanti originari del Cristianesimo: "*l'oriente ebraico come culla e l'impero romano della decadenza come terreno di diffusione*"⁵⁹. In tal senso Mella era stato referente del Papa al congresso di Arte Sacra di Venezia nel 1875, ove si delineavano le linee programmatiche dell'arte ecclesiastica secondo precise direttive del Pontefice.

⁵⁴ *Ibidem*.

⁵⁵ *Ibidem*. Si veda inoltre INNAURATO, 1982, p. 27.

⁵⁶ Nonostante la differenza di età, Reviglio era più giovane di Mella di venti anni e nonostante egli non fosse diplomato architetto, i due aristocratici piemontesi, all'interno di una lunga e feconda amicizia, cementata tra l'altro da profondi sentimenti religiosi, in ambito progettuale svilupparono una assai intensa collaborazione. Anche se Mella data la mole degli scritti, nella seconda metà Ottocento era una vera autorità in campo storico-critico-compositivo a cui i colleghi, da Luigi Formento a Giovanni Battista Ferrante, si rivolgevano per chiedere consigli e pareri, l'apporto progettuale di Reviglio ai progetti in comune, specie per il San Giovanni, non è da sottovalutare, come si evince da *Memorie Biografiche di don Giovanni Bosco*, 1898, vol. XX, *Relazione sul progetto dell'Ospizio* [...], pp. 350-352; *Ibidem*, vol. XV, *Appendice*, p. 769, e *Invito al funerale del Conte della Venaria*, pp. 771-772. In tal senso si esprime anche REVIGLIO, 1993, nota 36, p. 120.

⁵⁷ INNAURATO, 1982.

⁵⁸ DELLAPIANA, 1996.

⁵⁹ *Ibidem*, pp. 110-111.

Siccome nelle intenzioni di Don Bosco la chiesa di San Giovanni Evangelista doveva controbilanciare la presenza sul corso, del vicino tempio evangelico valdese, eretto in forme neogotiche dall'architetto Formento e dal generale Beckwith, la sua veste romanico bizantina assume il significato di richiamo e riproposizione di un cristianesimo evangelico antecedente l'eresia di Valdo. Come per Valdocco, anche qui la sobria semplicità degli edifici annessi alla chiesa contrasta con la ricchezza e la preziosità dell'apparato decorativo di questa. Tale apparato decorativo, oltre da intendersi, secondo le intenzioni di Don Bosco, funzionale al coinvolgimento spirituale dei fedeli, nel pensiero di Mella, da un punto di vista formale, si richiama al nascere ed al formarsi, ad opera dei monaci benedettini – iniziatori dello stile romanico-bizantino⁶⁰ – di quelle arti e di quei mestieri che costituivano il fine educativo dei salesiani di Don Bosco e che poi, nella *Rerum novarum* del 1891, avrebbero rappresentato l'unica mediazione possibile ai conflitti sociali derivanti dall'industrializzazione⁶¹. Va notato come a Vercelli Arborio Mella avesse fondato e dirigesse egli stesso una scuola d'arte per formare quegli artigiani da utilizzare (nei suoi progetti) nella riproposizione dell'arte dei tempi di mezzo, tanto da farsi seguire nei frequenti viaggi all'estero dal pittore Carlo Costa, onde indirizzarlo su quegli esempi poi riprodotti nel San Giovanni⁶².

È noto come il campanile con sottostante portico di facciata adottato da Mella per il San Giovanni, si rifà in modo preciso alla chiesa di St. Germain des Prés, espressione dell'architettura romanico monastica del X secolo, presa a modello in alcune sue chiese da Viollet-le-Duc, architetto, che il nobile vercellese, attraverso i viaggi in terra di Francia e la manualistica, ben conosceva. L'importanza attribuita da Don Bosco alla musica sia come materia di insegnamento, che come regolatrice della vita comunitaria all'interno delle case e degli oratori salesiani, nonché come coadiuvante delle funzioni religiose, si coniuga in maniera appropriata con il *clocher-porche*, progettato da Mella e dominante la via, su cui era montato un moderno complesso di cinque campane atte, come per Maria Ausiliatrice, a concertare in *mi-bemolle*⁶³. Su richiesta della committenza la chiesa ha un piano seminterrato di "scuroli" con volte a vela ribassate, da destinarsi alle necessità dei giovani che frequentavano l'oratorio, ovvero come "*luogo acconcio per loro trattenimenti religiosi e morali*". Da queste semplici osservazioni è da ritenersi che, anche nel caso di San Giovanni Evangelista – nonostante l'esperienza e la fama incondizionate del suo architetto ufficiale, il quale forniva pareri e consulenza a molti colleghi del tempo – ad averne condizionato e non

⁶⁰ ARBORIO MELLA, 1885, p. 12.

⁶¹ MAGGIO SERRA, 1989; DELLAPIANA, 1996.

⁶² INNAURATO, 1982, p. 24.

⁶³ *Memorie Biografiche di don Giovanni Bosco*, 1898, vol. XV, pp. 367, 371, 679.

poco il disegno finale siano state le specificazioni artistico-funzionali-compositive dettate da Don Bosco in persona.

Gli oratori salesiani: connotazioni semantiche ed architettoniche

Dall'esame della teoria educativa e del metodo didattico del Santo di Castelnuovo, nonché dall'analisi delle fonti bibliografiche, progettuali e materiali relative alle case salesiane scelte come *data cases* di studio, si evidenzia che: mentre gli edifici per il culto – a seconda della titolazione e delle dimensioni: cappelle, chiese, santuari, basiliche – presentano sempre, indipendentemente dallo stile architettonico di riferimento e con chiara rispondenza ai dettami controriformistici, un ricco e significativo apparato decorativo, tutti gli altri edifici: aule, laboratori, mense, dormitori (specie di nuova realizzazione) si conformano ad una consapevole scelta figurativa di sobrietà ed essenzialità funzionale, che non lascia spazio alle ragioni dell'arte.

Tale pratica progettuale non solo risponde agli enunciati del *Capitolo Generale della Congregazione Salesiana per il 1877* ove, sul tema *Economie nei lavori e nelle costruzioni*, è riportato: 1° «fuori del caso di urgenza non si eseguiscono mai riparazioni ne costruzioni senza espressa autorizzazione del R.M. A lui si sottoponga il disegno, la spesa, la necessità di quanto è da farsi, e si accenni anche alla probabilità di averne i mezzi finanziari» 2° «nella forma degli edifici, nella scelta dei materiali, nella manodopera, nell'esecuzione dei lavori, negli ornamenti interni non si dimentichi mai la povertà religiosa. Offende l'occhio delle persone oneste il vedere eleganza, ricercatezza negli edifici, nelle suppellettili, e negli apprestamenti di tavola presso di chi loro suole domandare carità»⁶⁴; ma trova ulteriore conferma nel testamento spirituale del Santo in cui tra l'altro è scritto: «nel permettere costruzioni e riparazioni di case si usi un gran rigore nell'impedire il lusso, la magnificenza, l'eleganza ...»⁶⁵.

Dopo le prime esperienze di Valdocco Don Bosco, come esplicitato nelle *Memorie Biografiche*, con l'intento di ottimizzare, in rapporto alle risorse finanziarie impegnate⁶⁶, la funzionalità e la capienza delle nuove costruzioni, chiese comprese, introdusse la consuetudine, tuttora conservata, di realizzare un piano seminterrato, discretamente illuminato, ove ricavare per i suoi allievi: aule, laboratori, biblioteche, sale da musica e prova. Altra caratteristica funzionale, non secondaria degli oratori, anche questa ancor oggi in uso, è la presenza al piano terra di ampi e profondi portici. Questi, nelle intenzioni del Nostro, sul modello

⁶⁴ BOSCO, *Capitolo*, 1877 (1977), p. 325.

⁶⁵ *Memorie Biografiche di don Giovanni Bosco*, 1898, vol. XVII, p. 258.

⁶⁶ *Memorie Biografiche di don Giovanni Bosco*, 1898, vol. V, p. 539, inoltre vol. XV, pp. 381-382 e *idem*, *Appendice*, doc. 56, p. 767.

degli edifici assistenziali settecenteschi, oltre a rispondere, specie nella stagione invernale, a esigenze distributive, a motivo delle loro particolari dimensioni, durante gli intervalli e le ricreazioni, dovevano, proprio nella cattiva stagione, consentire i giochi e l'attività fisica dei ragazzi. Sotto i portici di Valdocco, a *mementum ed exemplum* dei precetti della vita cristiana per volere del nostro educatore, erano poi riportate alcune iscrizioni in latino, con sottostante trascrizione, tratte dalle sacre scritture⁶⁷.

Da un punto di vista semantico, nei complessi salesiani risultano, almeno al pari degli spazi edificati, avere importanza didattica sia gli spazi di collegamento tra le varie costruzioni, ovvero i giardini di ricreazione (o cortili), che gli spazi annessi a queste, ovvero gli orti-giardino. In tal senso Don Bosco è perfettamente in sintonia, ed in alcuni casi, come vedremo, anche in anticipo, rispetto alla cultura pedagogica del suo tempo. Laici e credenti, anche se con filologie differenti, vedevano infatti la natura, di cui gli orti e i giardini rappresentavano la situazione perfetta, come luogo ideale di un apprendimento a cielo aperto senza libri⁶⁸. La scuola come giardino e il fanciullo come elemento vegetale sono le due metafore più praticate dai moralisti e dagli educatori dell'Ottocento. Secondo tali figure intellettuali il fanciullo, nè più nè meno di una qualsiasi pianticella, per potersi sviluppare e crescere sano e produttivo, necessita infatti di continue e attente cure e nel caso di storture, che ne potrebbero compromettere la riuscita, dell'applicazione di un tutore preventivo⁶⁹.

Come ha bene messo in evidenza Umberto Levra, l'opera educativa in favore dei giovani disagiati sia da parte di Don Bosco che delle amministrazioni civiche di metà Ottocento si configurava quale opera di ortopedia morale⁷⁰. Se l'origine di tali similitudini si può far risalire al pensiero roussoniano del "*juste milieu*", la loro fortuna e diffusione è da rintracciarsi nelle teorie pedagogiche portate avanti all'inizio Ottocento, tra gli altri da Pestalozzi e Fröbel. Don Bosco nell'illustrare i lineamenti del suo sistema educativo preventivo (ortopedico), pur dichiarando di non esserne le componenti tutte di sua invenzione⁷¹, con la prudenza che ne contraddistingue gli scritti e le opere non esplicita le fonti letterarie e i modelli di riferimento. Da alcuni indizi contenuti nelle *Memorie Biografiche* e nell'*Epistolario*, con riguardo proprio alle formule: scuola = orto e fanciullo = pianta è possibile dedurre come nel suo pensiero didattico, pur senza dichiararlo,

⁶⁷ *Memorie Biografiche di don Giovanni Bosco*, 1898, vol. XV, pp. 543-545.

⁶⁸ Sul tema del giardino come scuola senza libri cfr. KREYDER, 1987, pp. 378-392; BONAMICO, 1991, pp. 49-66.

⁶⁹ Cfr. il resoconto della predica tenuta da Don Bosco a Lanzo nel giugno 1876 (riportata in CERIA, 1941).

⁷⁰ LEVRA, 1989, pp. 13-99.

⁷¹ *Memorie Biografiche di don Giovanni Bosco*, 1898, vol. XIII, *Appendice*, doc. 10, pp. 918-923.

per ovvie ragioni di opportunità, egli si richiamasse proprio alle teorie ed esperienze di quegli educatori di derivazione illuministica sopra ricordati.

In particolare un sogno raccontato dal Sacerdote ai ragazzi di Valsalice nell'ottobre del 1870, contenente l'allegoria del giardino-oratorio, quale luogo di salvezza e di ricreazione in opposizione ai mali del mondo-prato⁷², e la sua predica del giugno 1876 a Lanzo, che vale la pena di riportare: *«un giardiniere quanta cura mette per tirar su una pianticella! Si direbbe fatica gettata al vento: ma egli sa che quella pianticella col tempo verrà a rendergli molto, e perciò non bada a fatiche. Comincerà a lavorare e sudare per preparare il terreno, e qui scava, la zappa, poi concima, poi sarchia, poi pianta o mette il seme. Appresso, quanta cura e attenzione perché non si calpesti il luogo dove fu seminato e perché non vadano uccelli e galline a beccare la semente! Quando poi lo vede nascere, la guarda con compiacenza e tosto pensa all'innesto. Lo cerca dalla miglior pianta del suo giardino e taglia il ramo, lo fascia, lo copre, lo difende dal freddo e dall'umidità. Cresciuta quindi la pianta, se si piega da una parte, egli cerca subito di mettergli un sostegno che la faccia crescere dritta. Se teme che il fusto sia troppo debole e il vento lo possa atterrare, le pone accanto un palo, a cui la lega fasciandola. Se non facesse così la pianta non gli darebbe frutti ne buoni ne molti. E purtroppo, nonostante tutto questo, sovente muore l'innesto e si perde la pianta; ma la speranza fa sostenere tante fatiche. Anche gli educatori sono giardinieri. Se vogliono che il loro lavoro renda, bisogna che mettano molta cura attorno alle pianticelle che hanno da coltivare. Purtroppo, nonostante le fatiche e le cure, l'innesto potrà seccare e la pianta andrà a male; ma se queste cure si pongono davvero, nel maggior numero dei casi la pianticella riesce a bene. Ma si tenga a mente che non valgono le furie, non valgono gli impeti istantanei: ci vuole pazienza continua, cioè costanza, perseveranza, fatica»*⁷³ –, nonché diversi richiami all'utilità e all'importanza della disciplina nell'educazione paiono richiamarsi agli scritti di monsignor Dupanloup⁷⁴.

Questi, che Don Bosco conosceva e stimava, quale direttore del Piccolo Seminario di Saint Nicolas de Chardonnet e come vescovo di Orléans, era in allora uno dei più noti ed influenti educatori cattolici francesi. L'alto prelato nel suo celebre trattato *De l'Education en général* con accenti clericali moraleggianti

⁷² Il racconto di tale sogno è riportato in *Memorie Biografiche di don Giovanni Bosco*, 1898, vol. XIII, pp. 761-764.

⁷³ Cfr. nota 69.

⁷⁴ DUPANLOUP, 1850, I, p. 178: «La Discipline est à l'Education ce que l'écorce est à l'arbre qu'elle entoure: c'est l'écorce qui retient la sève, qui la garde, qui la dirige, qui la force de monter au cœur de l'arbre, de se répandre dans ses fibres et dans ses rameaux, pour les nourrir des sucres les plus purs de la terre». Don Bosco che conosceva di persona Dupanloup ne aveva grande stima tanto da volerlo come invitato d'onore all'apertura della Casa Salesiana di Nizza – a tale proposito cfr. CERIA, 1955-1956, vol. 3, lettere 1683-1704-1751 – e addirittura in un suo scritto: Episodi ameni e contemporanei ricavati da pubblici documenti, in BOSCO, 1977, vol. XV, pp. 192-193, ripropone ai fedeli torinesi una predica di questi.

si era fatto portavoce della volgarizzazione e diffusione in ambito cattolico della tesi roussoniana “*on façonne les plantes par la culture, et les hommes par l'éducation*”⁷⁵. Tale posizione con l'importanza accordata alla disciplina quale mezzo stesso di educazione e lo studio dei classici latini risultavano in perfetto accordo con i programmi di Don Bosco⁷⁶.

Negli oratori salesiani accanto ai luoghi tradizionali dell'apprendimento, aule e laboratori, Don Bosco voleva sempre ampie corti, che oggi diremmo attrezzate, ove i giovani potessero sfogare l'esuberanza propria della loro età. Nelle sue scuole, in anticipo sui tempi, egli adotta infatti l'esercizio fisico e la ginnastica come materia d'insegnamento utile a temperare la vitalità degli allievi⁷⁷ e, unitamente al gioco, ad educarli ai rapporti interpersonali e sociali⁷⁸. Tali cortili, che nella documentazione ufficiale Don Bosco chiama *Giardini di Ricreazione*⁷⁹, sono quasi sempre contornati da bordure verdi ed intervallati da alberi che, come nel caso di Valdocco, a difesa dalle intemperanze dei ragazzi vengono fasciati da vistosi tutori di protezione⁸⁰. I cortili sono però anche i luoghi deputati a quell'educazione estetica connessa all'apprendistato delle arti e mestieri cui i giovani erano avviati. In tal senso con metodo innovativo, grande importanza era data alla recitazione, al canto e alla musica, che proprio in questi spazi, specie nella bella stagione, trovavano un palco ideale⁸¹. Anche gli orti-giardino nelle intenzioni di Don Bosco sono da intendersi come luogo specifico di istruzione⁸². Quivi infatti – oltre a prodursi frutta e ortaggi per la mensa degli oratori, nonché fiori per le mense della chiesa – con un programma completo e complesso i ragazzi

⁷⁵ ROUSSEAU, 1969, vol. IV, p. 24.

⁷⁶ RICALDONE, 1952.

⁷⁷ *Idem*, vol. 2, cap. I. In *Memorie Biografiche di don Giovanni Bosco*, 1898, al cap. II, capo III è riportato: “Si dia ampia libertà di saltare, correre, schiamazzare a piacimento. La ginnastica, la musica, la declamazione, il teatrino, le passeggiate sono mezzi efficacissimi per ottenere la disciplina alla moralità e alla sanità”. Sullo sport a Torino tra '800 e '900 cfr. CORSETTI, 2005, pp. 147-175.

⁷⁸ RICALDONE, 1952, cap. IV.

⁷⁹ Cfr. nota 72. Inoltre si veda *Memorie Biografiche di don Giovanni Bosco*, 1898, vol. V, p. 873 e vol. X, pp. 335-356, 359, nonché CERIA, 1955-1959, p. 122.

⁸⁰ Cfr. foto in LEMOYNE, 1862, p. 608; altra foto analoga sta in BRACCO, 1989 (parte seconda), p. 65. In BOSCO, *Regolamento*, 1877, parte II, capo III, articolo VI *Contegno in ricreazione*, Torino, SEI, 1877, p. 62, viene riportato: «è proibito il danneggiare le piante».

⁸¹ RICALDONE, 1952, vol. II, cap. I-II.

⁸² Cfr. nota 69. Inoltre in una lettera di Don Bosco al Sindaco di Torino del 18 gennaio 1871, trascritta in *Memorie Biografiche di don Giovanni Bosco*, 1898, vol. X, p. 105 è riportato: «Il sottoscritto ravvisando opportuno avere inerente un'ortaglia abbastanza ampia per potere esercitarvi in questo ramo dell'industria, poco ancora coltivato, una parte dei molti giovanetti ricoverati nel collegio, invece di farne tanti artisti in vari rami già di troppa concorrenza comperato a questo oggetto l'occorrente terreno ...».

assimilano nozioni di scienze naturali, studiano le regole della geometria e degli allineamenti, apprendono i principi della costanza, della pazienza, della precisione necessari al lavoro artigianale e alla vita del buon cristiano, e sperimentano il precetto morale “*guadagnerai il pane con il sudore della tua fronte*”⁸³.

Dalla cura e dalla coltivazione quotidiana essi imparano a fortificare la propria volontà, a rispettare anche le piccole cose e a mortificare e rifiutare il desiderio: frutti e ortaggi vanno infatti colti con moderazione e solo per le necessità alimentari dei pasti⁸⁴. Se in rapporto alla loro funzione, obbedendo ai precetti di semplicità, di austerità e di razionalità cui si è fatto riferimento, le case salesiane di nuovo impianto si assomigliavano un po' tutte, riguardo ai progettisti questi venivano, di volta in volta, scelti in un ambito di professionisti, amici di Don Bosco, di provata fede religiosa, i quali sempre prestavano la propria opera “*mercede remissa*”. Dopo la morte del Santo la Congregazione Salesiana, nell'affrontare la realizzazione di nuove case, specie all'estero, in modo che queste avessero un'impronta comune, cominciò a rivolgersi quasi esclusivamente all'architetto Mario Ceradini, professore all'Accademia Albertina di Torino⁸⁵. A lui nel 1929 il Rettore Maggiore della Congregazione, Filippo Rinaldi, affidò il progetto di ampliamento della chiesa di Maria Ausiliatrice, in occasione del 50° della morte di Don Bosco. In ragione dei costi dei lavori, nel 1931, il nuovo Rettore, Pietro Ricaldone, richiese però un secondo progetto più contenuto all'architetto salesiano, allievo dello stesso Ceradini, don Giulio Valotti. Non solo gli furono affidati i lavori, ma da questo momento, a capo di un ufficio tecnico interno, egli diviene il progettista di tutti i lavori della Congregazione⁸⁶, lavori improntati, come ha ben evidenziato Elena Dellapiana, «*a un codice generalmente riferito a un Medioevo non storicizzato, con concessioni ad elementi classici ed un uso espressivo dei materiali moderni*»⁸⁷.

(Comunicazione effettuata il 25 settembre 2010)

⁸³ BOSCO, *Regolamento*, 1877, parte II, cap. V *Del lavoro*, pp. 68-69.

⁸⁴ RICALDONE, 1952, vol. II, cap. 5. Cfr. anche *Deliberazioni del Capitolo Generale*, 1878, cap. V, pp. 31-32.

⁸⁵ *Gli Architetti dell'Accademia Albertina*, 1996; FERRERO, 1995.

⁸⁶ FERRERO, 1995.

⁸⁷ DELLAPIANA, 1996.

BIBLIOGRAFIA

- ARBORIO MELLA, 1885: Edoardo Arborio Mella, *Elementi di architettura lombarda / redatti da Edoardo Mella*, Fratelli Bocca, Torino.
- BONAMICO, 1991: Francesco Bonamico, *Lo square un giardino per tutti*, in *I Giardini a Torino dalle residenze sabaude ai parchi e giardini del '900*, Lindau, Torino.
- BOSCO, *Meraviglie*, 1868: Giovanni Bosco, *Meraviglie della Madre di Dio invocata sotto il titolo di Maria Ausiliatrice*, Tipografia dell'Oratorio di San Francesco di Sales, Torino.
- BOSCO, *Rimembranza*, 1868: Giovanni Bosco, *Rimembranza di una solennità in onore di Maria Ausiliatrice*, Tipografia dell'Oratorio di San Francesco di Sales, Torino.
- BOSCO, 1875: Giovanni Bosco, *Maria Ausiliatrice col racconto di alcune grazie ottenute nel primo settennio della Consacrazione della Chiesa a Lei dedicata in Torino, per cura del sacerdote Giovanni Bosco*, Tipografia e Libreria dell'Oratorio di San Francesco di Sales, Torino.
- BOSCO, *Regolamento*, 1877: Giovanni Bosco, *Regolamento dell'Oratorio di San Francesco di Sales per gli esterni*, SEI, Torino.
- BOSCO, *Capitolo*, 1877 (1977): *Capitolo Generale della Congregazione Salesiana da convocarsi in Lanzo nel prossimo settembre 1877*, Tip. Salesiana, Torino 1877, p. 13, in *Giovanni Bosco, Opere Edite*, vol. XXVIII, Centro Studi Don Bosco, Università Pontificia Salesiana (rist. anastatica 1977).
- BRACCO, 1989: Giuseppe Bracco, *Torino e don Bosco*. Archivio Storico della Città di Torino, Torino.
- CANAVESIO, 1994: Walter Canavesio, *Proporzioni armoniche e moda egizia nel confronto tra Gianfrancesco Galeani Napione e Leopoldo Cicognara*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», n. 2.
- CERIA, 1941: Eugenio Ceria, *Annali della Società Salesiana, dalle origini alla morte di San Giovanni Bosco (1841-1888)*, SEI, Torino.
- CORSETTI, 2005: Maurizio Corsetti, *La Città che inventò lo sport*, in *Torino e lo sport. Storie luoghi immagini*, Archivio Storico della Città di Torino, Torino.
- Deliberazioni del Capitolo Generale*, 1878: *Deliberazioni del Capitolo Generale della Pia Società Salesiana tenuto in Lanzo Torinese nel settembre 1877*, Tipografia e Libreria Salesiana, Torino.
- DELLAPIANA, 1996: Elena Dellapiana, *Tra fantasia romantica e archeologia medioevale: esiti progettuali dall'Eclettismo al Liberty*, in *Regola senza regola. Letture dell'architettura medioevale in Piemonte dal Guarini al Liberty*, Celid, Torino.
- DUPANLOUP, 1850: Felix-Antoine-Philibert Dupanloup, *De l'Education en général*, Orléans-Paris, 3 voll.
- Grande Dizionario Enciclopedico UTET*, 1954: *Grande Dizionario Enciclopedico UTET*, fondato da Pietro Fedele, Torino.
- FERRERO, 1995: Paolo Ferrero, *Giulio Valotti architetto salesiano*, Tesi di laurea, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, a.a. 1994/1995, rel. Domenico Bagliani
- GALEANI-NAPIONE, 1820: Gian Francesco Galeani-Napione, *Monumenti dell'architettura antica. Lettere al Conte Giuseppe Franchi di Pont*, Nicola Capurro, Pisa, 3 voll. I.
- Gli architetti dell'Accademia Albertina*, 1996: *Gli architetti dell'Accademia Albertina. L'insegnamento e la professione dell'architettura fra Ottocento e Novecento*, a cura di Giovanni Maria Lupo, Allemandi, Torino.

- INNAURATO, 1982: Ennio Innaurato, *Nel centenario della Chiesa di San Giovanni Evangelista dell'architetto Edoardo Arborio Mella. Rivisitazione critica*, Torino, Istituto di Architettura Tecnica del Politecnico di Torino, Torino.
- KREYDER, 1987: Laura Kreyder, *Laitue et violettes: le jardin et l'enfant, de la Comtesse de Segur a Zola*, in *La letteratura e i giardini*, Atti del Convegno Internazionale di studi di Verona-Garda 2-5 ottobre 1985, Olschki editore, Firenze.
- LEMOYNE, 1862: Giovanni Lemoyne, *Vita di San Giovanni Bosco*, SEI, Torino (rist. 1943).
- LEVRA, 1989: Umberto Levra, *Il bisogno, il castigo, la pietà. Torino 1814-1848*, in *Torino e Don Bosco*, a cura di Giuseppe Bracco, Archivio Storico della Città di Torino, Torino.
- MAGGIO SERRA, 1989: Rosanna Maggio Serra, *La pittura religiosa a Torino ai tempi di Don Bosco*, in Giuseppe Bracco, *Torino e don Bosco*, Archivio Storico della Città di Torino, Torino.
- MAGNAGHI, MONGE, RE, 1995: Alberto Magnaghi, Mariolina Monge, Luciano Re, *Guida all'architettura moderna di Torino*, nuova ed. riveduta, Lindau, Torino.
- Memorie Biografiche di don Giovanni Bosco*, 1898: *Memorie Biografiche di don Giovanni Bosco*, raccolte dal sac. salesiano Giovanni Battista Lemoyne, edizione extracommerciale, San Benigno Canavese, Scuola Tipografica Libreria Salesiana.
- MONCALVO, 1996: Enrico Moncalvo, *Riccardo Brayda e dintorni: la cultura del Neoromanico, tra Torino e l'Europa, nella seconda metà dell'Ottocento*, in *Atti e Rassegna Tecnica della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino*, dicembre 1996.
- MONCALVO, 2002: Enrico Moncalvo, *Da Torino a Karlsruhe. Tra Piemonte ed Europa, un probabile viaggio di Riccardo Brayda a Baden-Baden*, in *Torino 1863-1963. Arte, architettura, mostre*, Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti, Torino.
- NELVA, SIGNORELLI, 1979: Riccardo Nelva, Bruno Signorelli, *Le opere di Pietro Fenoglio nel clima dell'Art Nouveau internazionale*, Dedalo libri, Bari.
- PUPPI, 1973: Lionello Puppi, *Andrea Palladio*, Electa, Milano.
- REVIGLIO, 1993: Maria Luisa Reviglio della Veneria, *Appunti di cronaca familiare. Un architetto tra Bra e Torino nella seconda metà dell'Ottocento: Carlo Reviglio della Venaria*, in *Studi di Storia Braidese*, Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo, Cuneo.
- RICALDONE, 1952: Pietro Ricaldone, *Don Bosco educatore*, Libreria Dottrina Cristiana, Colle Don Bosco d'Asti.
- ROUSSEAU, 1969: Jean-Jacques Rousseau, *Emile ou de l'éducation*, chez Jean Néaulme, L'Aia, 1762 ma in *Oeuvres Complètes*, Gallimard, Paris.
- RUBERI, 1988: Mario Ruberi, *Don Bosco uomo e santo*, Torino.
- SISTRI, 1995: Augusto Sistri, *Classicismo e classicismi nei progetti di Luigi Canina*, in *Luigi Canina (1795-1856). Architetto e teorico del Classicismo*, Guerrini, Milano.
- SISTRI, 2004: Augusto Sistri, *Ferdinando Bonsignore, architetto del disegno, architetto civile*, in *Fondo Ferdinando Bonsignore*, Archivio Storico della Città di Torino, Torino.
- Storia dell'Urbanistica Piemonte/III*, 1990: *Storia dell'Urbanistica Piemonte/III. Ingegneri Architetti Geometri in Torino. Progetti edilizi nell'Archivio Storico della Città (1780-1859)*, a cura di Giovanni Maria Lupo, Edizioni Kappa, Roma.
- THEA, 1980: Paolo Thea, *Aspetti dello sviluppo industriale in Val di Lanzo*, in *Patrimonio edilizio esistente, un passato e un futuro*, a cura di Alberto Abriani, Designer Riuniti Editori, Torino.
- THELLUNG, 1989: Caterina Thellung, *Due chiese e tre pittori. Don Bosco e l'arte figurativa a Torino*, in Giuseppe Bracco, *Torino e don Bosco*, Torino, Archivio Storico della Città di Torino.

ILLUSTRAZIONI



FIG. 1. Complesso salesiano di Valdocco, Torino: prima corte dietro la basilica (foto E.M.).



FIG. 2. Complesso salesiano di San Giovanni Evangelista, Torino: particolare di facciata su via Madama Cristina. Gli ornati in cotto richiamano gli studi ornamentali di Owen Jones, usciti a Londra una quindicina d'anni prima (foto E.M.)



FIG. 3. Eclettismo salesiano tra Otto e Novecento. Complesso salesiano di Valdocco, Torino (foto E.M.).

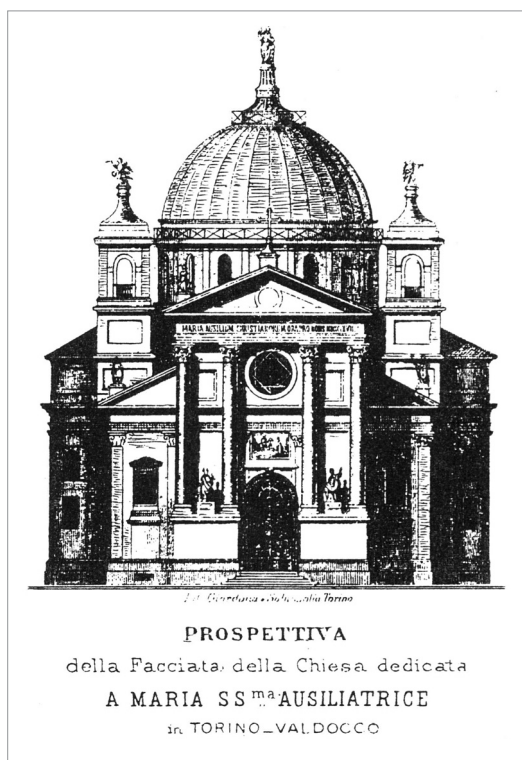


FIG. 4. *Prospettiva della Facciata della Chiesa dedicata a Maria SS. ma Ausiliatrice in Torino - Valdocco* (Torino, Tipografia. Oratorio S.F. di Sales, 1868).



FIG. 5. Andrea Palladio, facciata della chiesa di San Giorgio Maggiore a Venezia (dal web).



FIG. 6. L'arioso porticato delle scuole nel complesso salesiano di Valdocco, Torino (foto E.M.).



FIG. 7. Porticato neomedievalista nella corte del complesso salesiano di San Giovanni Evangelista, Torino (foto E.M.).



FIG. 8. Carlo De Asti, veduta della chiesa di Valsalice a Torino. Il primo piano evidenzia l'adozione di tutori per le piante, suggestivo richiamo al contesto dell'*ortopedia morale* cara alla didattica di Don Bosco (da G. Bracco, *Torino e don Bosco*, Torino, Archivio Storico della Città 1989).